

ISPETTORIA ROMANA
Via Marsala 42,
Roma



Sig. LADISLAO FRANCESCO NOVANSKY

Coadiutore Salesiano
di anni 85

*Omelia del signor Ispettore
nella messa esequiale*

Per il Salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore ... « (Cost. 54).

Il nostro caro Sig. Francesco certamente aveva questa speranza e così mi viene in mente, mentre lo ricordo nella casa del Pio XI prima dell'ultimo ricovero. Il Rosario in mano, il tono della voce un pò tremolante, ma pieno ancora di vigore, uno sguardo pieno di luce.



Certamente aveva fatto suo quanto le nostre Costituzioni dicono in riferimento alla malattia: «La loro vita assume un nuovo significato apostolico: offrendo con fede le limitazioni e le sofferenze per i fratelli e per i giovani, si uniscono alla passione redentrice del Signore e continuano a partecipare alla missione salesiana.» (Cost.53)

Il Signor Ladislao Francesco Novansky era nato il 1 febbraio 1909 a Hrnčiarovce in Slovacchia ed inizia la vita salesiana da adulto. Di famiglia relativamente agiata (suo padre era un contadino benestante) e dotato di intelligenza, capacità pratica, volontà, certamente compie con decisione e con rinunce la sua scelta di consacrazione al Signore e quando ha ormai 27 anni percorre il periodo dell'aspirantato e del noviziato che conclude a Seveti Benadik il 1 agosto 1938: ha 29 anni.

Una vocazione «adulta», una fede «cristiana» adulta che lo portano a manifestare subito il desiderio di poter servire la Chiesa e la Congregazione nelle missioni.

Così lascia ben presto la sua patria (non vi farà mai più ritorno...), ma probabilmente per le vicende della guerra non può avverarsi subito questo suo desiderio.

Lo troviamo a Torino-Casa Madre, negli anni '39-'41 con l'incombenza di sacrestano. Il 1° agosto 1941 si consacra in perpetuo al Signore.

Poi, per un anno (1941-42) è al Colle Don Bosco come addetto alla campagna e nei seguenti tre anni a Piossasco ('42-'45) dove accudisce i confratelli ammalati.

Finalmente si corona il suo sogno missionario: prima in Tunisia, negli anni '45-'48, poi quattro anni nel sud dell'India. In un clima micidiale per un europeo si gettò con tutte le forze nel lavoro dei campi e tra i ragazzi con tanta generosità da compromettere seriamente la sua salute, fino a ridursi in fin di vita.

Ritorna allora in Italia e forse anche per una sufficiente dimestichezza con alcune lingue straniere, lo troviamo per quindici anni (dal '52 al '65) alle Catacombe di S. Callisto, addetto alla vendita dei biglietti e a quella delle bibite.



Quando si aprì la Comunità Salesiana dei SS. Cirillo e Metodio sulla via Cassia, il Signor Francesco vi si trasferisce come responsabile del frutteto e come factotum.

Nel 1973 viene forse risvegliata la sua vocazione missionaria e riparte, questa volta per il Medio Oriente e per un anno lo troviamo a Nazareth. Ma per ragioni di salute fu presto costretto a rientrare in Italia. Riprende la sua attività nella Casa Salesiana di via Cassia, fino al 1989 quando, chiusa la Comunità Salesiana e molti SDB slovacchi possono finalmente rientrare in patria grazie al nuovo clima politico, signor Francesco è costretto al ricovero presso l'infermeria ispettoriale al Pio XI. Si è spento sabato 19 febbraio 1994, a 85 anni di età e a 56 di professione religiosa.

Signor Francesco, secondo la testimonianza di un confratello suo compatriota che ha con lui condiviso svariati anni di vita religiosa, ebbe alcune doti straordinarie di natura: una fortissima tempra fisica, ereditata dalla famiglia (suo nonno morì a cento anni), accompagnata da un coraggio indomito. Illustrativi alcuni episodi della sua vita che egli amava raccontare da vecchio. Durante gli anni dell'ultima guerra, a Castelnuovo D. Bosco Signor Novansky disinnescò coraggiosamente una bomba, mettendo a repentaglio la sua vita e in più occasioni ebbe a destreggiarsi tra partigiani e tedeschi per difendere la casa salesiana.

Dopo la guerra a Valdocco risulta essere stato 'il braccio secolare' dei Superiori e si ricordano i suoi interventi contro esagitati che osarono cantare davanti alla basilica di Maria Ausiliatrice: «Non vogliam Dio».

In India una volta addirittura affrontò con le sole sue braccia un toro inferocito che stava per travolgere un operaio indiano.

Il suo temperamento diritto e forte e la sua sensibilità religiosa non gli permettevano di rimanere inerte di fronte all'offesa di Dio. Per impedirla ricorse più d'una volta alle maniere forti, scatenando la propria forza erculea a danno dei malcapitati, in modo non «evangelico», ma certo efficace.



Normalmente però, Signor Francesco sfruttava queste sue doti straordinarie, unite al buon senso contadino, nel suo lavoro quotidiano. Era dappertutto apprezzato come un lavoratore ammirevole per la sua competenza, assiduità e perseveranza. Ciò gli procurava la stima e la fiducia dei Superiori e dei confratelli che ricorrevano a lui in diverse necessità.

Accompagnava il lavoro con una preghiera intensa, semplice ma sostanziosa. Volentieri stava in chiesa per lunghissimo tempo a sgranare il Rosario. Il tempo da lui dedicato alla preghiera cresceva in proporzione inversa al lavoro cui nel tempo della vecchiaia non poté più dedicarsi con tanta assiduità.

Spiccava in lui una grande povertà religiosa. Non aveva che pochi effetti personali. Evitava scrupolosamente quanto potesse sapere di superfluo o mondano. Questa austerità verso se stesso si univa a una grande generosità verso gli altri, specialmente bisognosi. Dimostrò cure particolari verso gli ammalati, specialmente negli anni della sua «ubbidienza» a Piosasco, durante la guerra.

Ora Signor Francesco è approdato alla Patria celeste.

Qui sulla terra non è più tornato in Patria: ma la sua Patria sono stati i confratelli, i giovani che di volta in volta ha incontrato. La sua Patria siamo stati noi confratelli, accompagnati, specie negli ultimi tempi, dalla sua sofferenza e dalla sua preghiera.

Per questo celebriamo il rendimento di grazie e lo invochiamo, il Signor Francesco, come nostro fratello nella comunione dei Santi.

Sig. Ladislao Francesco Novansky

Nato a Hrnčiarovce (Slovacchia) il 1° febbraio 1909, morto a Roma il 19 febbraio 1994, a 85 anni di età, 56 anni di professione religiosa

